

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 8 agosto 2017



## **CNI**

<b>Italia Oggi</b>	08/08/17	P. 27	Gli ingegneri vogliono certificazione conformità	Michele Damiani	1
<b>Sole 24 Ore</b>	08/08/17	P. 3	Ingegneri, bene il codice corretto Il mercato schiaccia i piccoli studi	Giuseppe Latour	2

## **EQUO COMPENSO**

<b>Sole 24 Ore</b>	08/08/17	P. 1	Alla ricerca di nuovi equilibri	Maria Carla De Cesari	3
<b>Sole 24 Ore</b>	08/08/17	P. 3	Professioni, corsa all'equo compenso	Francesca Milano, Giovanni Negri	5

## **ITS**

<b>Italia Oggi</b>	08/08/17	P. 28	Lauree abilitanti-Its, pace fatta Ma ora serve una modifica di legge	Alessandra Ricciardi	7
--------------------	----------	-------	--	----------------------	---

## **PERITI INDUSTRIALI**

<b>Sole 24 Ore</b>	08/08/17	P. 18	Ok alle nuove lauree		8
--------------------	----------	-------	----------------------	--	---

## **TORINO-LIONE**

<b>Italia Oggi</b>	08/08/17	P. 1-22	«Resto al Sud», ci sono i fondi	Luigi Chiarello	9
--------------------	----------	---------	---------------------------------	-----------------	---

## **ANAS**

<b>Sole 24 Ore</b>	08/08/17	P. 2	Anas-Rfi, spinta da 25 miliardi	Alessandro Arona	11
--------------------	----------	------	---------------------------------	------------------	----

## **DIDATTICA**

<b>Italia Oggi</b>	08/08/17	P. 29	La carica dei 100 licei brevi	Alessandra Ricciardi	12
--------------------	----------	-------	-------------------------------	----------------------	----

## *Gli ingegneri vogliono certificazione conformità*

Conformità alle norme, verifica dell'attività di terzi e azioni propedeutiche al rilascio di pareri da parte della Pubblica amministrazione. Questi gli atti che il Consiglio nazionale ingegneri vorrebbe vedere delegati a se, in forza delle novità normative introdotte dal «jobs act del lavoro autonomo» (legge 81/2017). La legge prevede, all'art. 5 comma 1, che: «Al fine di semplificare l'attività delle amministrazioni pubbliche e di ridurre i tempi di produzione, il governo è delegato a adottare, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi in materia di remissione di atti pubblici alle professioni organizzate in ordini o collegi». Nello scegliere quali atti delegare, il governo dovrà rispettare il carattere di terzietà degli ordini prescelti, la disciplina in materia di tutela dei dati personali e le circostanze che potrebbero determinare condizioni di conflitto di interesse. «Si tratta della concretizzazione del principio di sussidiarietà da noi sempre auspicato», il parere del Consiglio nazionale degli ingegneri, «che affida alle professioni ordinistiche la possibilità di esperire una serie di atti fino ad oggi riservati all'amministrazione pubblica». Il consiglio sarà chiamato a formulare al governo le sue proposte in merito agli atti pubblici da rimettere alle professioni ordinistiche dopo la pausa estiva. Sono in particolare tre le tipologie di atti o attività attualmente svolte dall'amministrazione pubblica che gli ingegneri vorrebbero poter espletare autonomamente. La prima riguarda atti di asseverazione e/o certificazione della conformità alle norme in merito a specifiche attività, come può essere la segnalazione certificata di inizio attività (Scia) la dichiarazione che consente alle imprese di avviare, modificare o cessare un'attività produttiva. La seconda tipologia fa riferimento agli atti di verifica, collaudo e controllo delle attività che sono svolte da terzi, anche con il coinvolgimento dell'ordine come garante della terzietà della presentazione. Infine, l'ultima tipologia di atti riguarda l'attività di analisi propedeutica al rilascio di pareri da parte della pubblica amministrazione. Il consiglio provvederà ad ampliare le proposte nei prossimi mesi.

*Michele Damiani*



**Il caso.** Per gli appalti diviene obbligatorio il richiamo ai prezzi di riferimento

# Ingegneri, bene il codice corretto Il mercato schiaccia i piccoli studi

**Giuseppe Latour**

Nonostante la grande vitalità del mercato dei bandi pubblici per servizi di ingegneria e architettura e il taglio dei requisiti di accesso, i piccoli studi non riescono ad allargare il loro giro d'affari. E nemmeno l'equo compenso, obbligatorio nel mercato pubblico da maggio, è riuscito a portare effetti su un settore ancora sbilanciato a favore dei più grandi. Addirittura, i professionisti meno strutturati hanno fatto registrare un arretramento dopo l'entrata in vigore del nuovo Codice appalti, a beneficio di società, consorzi e cooperative: la fetta di mercato degli studi vale circa il 22% nel 2016, rispetto al 34% del 2015. Dice questo una delle ultime analisi sull'andamento degli appalti pubblici del Consiglio nazionale degli ingegneri: il nodo dei requisiti di accesso alle gare su fatturato e personale, insomma, nonostante gli sforzi resta intatto. Anche se qualche risultato potrebbe arrivare grazie all'obbligo di utilizzare l'equo compenso nei lavori pubblici: le tabelle del ministero della Giustizia sono diventate vincolanti per le stazioni appaltanti solo con il correttivo al Codice in vigo-

re dal 20 maggio scorso.

La fotografia del mercato viene scattata dal tesoriere del Consiglio nazionale, Michele Lapenna. Uno degli obiettivi strategici che il Codice appalti avrebbe dovuto raggiungere, infatti, «era l'apertura del mercato dei servizi di ingegneria e architettura». Il nuovo quadro normativo, a questo scopo, «ha ridotto significativamente, della metà, i requisiti di partecipazione alle gare per fatturato, servizi generali e personale prevedendo anche la possibilità di sostituire il fatturato con una polizza assicurativa e favorendo quindi un'apertura del mercato ai giovani e agli operatori di piccole e medie dimensioni». Questo taglio ha però prodotto risultati inferiori alle aspettative. Secondo Lapenna, infatti, «il mercato relativamente al 2016 si dimostra ancora appannaggio degli operatori di grandi dimensioni».

I numeri dei bandi per servizi di ingegneria e architettura senza esecuzione parlano chiaro. Tra maggio 2016 e aprile 2017 i liberi professionisti si sono aggiudicati appena il 22,2% degli importi dei bandi. Nel 2015, per dare un riferimento, si erano collocati

addirittura più in alto, al 34%. In altre parole, il mercato resta appannaggio delle società, che pesano per il 68% e, in misura minore, di cooperative e consorzi, ferme al 9 per cento.

E questi numeri sono ancora più significativi perché arrivano in una stagione di grande vivacità per gli appalti di progettazione. Nel primo anno dall'entrata in vigore del Codice sono stati pubblicati bandi per 263 milioni di euro, con un incremento del 41,5% rispetto all'anno precedente. E, addirittura, nei primi mesi del 2017 siamo già a quota 162,4 milioni di euro.

L'analisi del Cni porta a due conclusioni. La prima è che restano delle criticità di regolazione sui requisiti di accesso alle gare, sulle quali il Consiglio nazionale chiederà un intervento all'Anac. La seconda riguarda l'assetto del mercato. «Uno degli obiettivi che dovrebbero porsi gli Ordini - conclude Lapenna - è quello di pensare un nuovo modello organizzativo e aiutare gli ingegneri a trovare altre soluzioni professionali al di là dello studio professionale singolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'ANALISI**

# Alla ricerca di nuovi equilibri

di **Maria Carla De Cesari**

**I**l disegno di legge sull'equo compenso agli avvocati nasconde qualche ambiguità. Tuttavia l'accento sulle clausole abusive potrebbe costituire un nuovo equilibrio fra professionista e committente.

Continua ► pagina 3



## L'ANALISI

**Maria Carla  
De Cesari**

# Alla ricerca di equilibrio, ma attenti alle ambiguità

► Continua da pagina 1

**L**e ambiguità cominciano dall'iter. Il Ddl era stato annunciato circa un anno fa dal ministro della Giustizia, Andrea Orlando, al Congresso forense di Rimini. Per qualche mese se ne sono perse le tracce, come un fiume carsico è emerso a gennaio, quindi ieri è stato approvato dal Consiglio dei ministri. Il provvedimento arriva alla vigilia della pausa estiva, mentre mancano pochi mesi al voto politico. Siamo sicuri che la pressione del voto sia il clima migliore per affrontare un tema come quello del rimedio alla "proletarizzazione dei professionisti"? E se volessimo affrontare la questione, statistiche reddituali degli ultimi anni alla mano, come spiegare che il Ddl è focalizzato sul mondo forense?

Certo, il ministro Orlando all'uscita dal Consiglio dei ministri ha spiegato che in Parlamento la protezione può essere estesa alle altre professioni. Tutto è possibile, ma su un tema - quello delle tariffe che mai vengono evocate in modo esplicito, ma che sono nel desiderio di molti quando si parla di equo compenso - sarebbe bene avere un disegno preciso sulla base del quale ci si confronta con Parlamento, professioni e forze sociali. Occorre evitare, in relazione alle professioni e al lavoro professionale, derivate populiste che, alla rincorsa del consenso a tutti i costi, ripropongano schemi del passato. Le tariffe, abolite nel 2011/2012 dopo anni di dibattito, non sono risolutive - al di là della facciata - per i professionisti e non fanno bene ai cittadini-clienti. Il meccanismo delle tariffe porterebbe a posizionare le parcelle sopra un determinato livello: questo effetto, per la

clientela, non è di per sé garanzia di qualità della prestazione, né aiuterà i professionisti, soprattutto i giovani, ad arrivare a nuovi spazi di mercato.

Nel merito, il provvedimento approvato dal Consiglio dei ministri ha un ambito oggettivo circoscritto ai committenti "forti", banche assicurazioni e grandi imprese. L'equo compenso è collegato ai parametri utilizzabili dal giudice quando le parti non si sono accordate sul valore della parcella: per il Ddl occorre una proporzione tra compenso e «quantità e qualità del lavoro svolto». Rispetto al Ddl presentato dal presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi, non c'è un'equivalenza tra equo compenso e parametri, che diventano "solo" dei livelli di riferimento. Il Ddl governativo mette quindi all'indice una serie di clausole abusive, ampliando quelle già enucleate nella legge sul lavoro autonomo, la 81/2017.

Forse è proprio quella della clausole abusive la strada corretta per risolvere le asimmetrie tra professionista e committente. In questo modo si salderebbe il cerchio tra la tutela del professionista e la "protezione" del cliente. Solo con la legge sulla concorrenza si è arrivati all'obbligo del preventivo scritto, a prescindere dalla richiesta del cliente. L'"invito" formulato nel 2011/2012 nella riforma delle professioni e del nuovo ordinamento forense ha finora prodotto risultati deludenti.

Saldare preventivi chiari a garanzia dei clienti e contratti limpidi a tutela dei professionisti potrebbe far segnare un passo avanti, senza cedimenti a improbabili ritorni al passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Albi & mercato

L'INTERVENTO DEL GOVERNO

### Il quadro

Varato il disegno di legge per i legali che esultano: fine di un mercato senza regole

### La sollecitazione

Commercialisti, ingegneri e architetti reclamano una soluzione generale

# Professioni, corsa all'equo compenso

Previste più tutele per gli avvocati - Orlando: strada aperta per l'estensione a tutti gli Ordini

**Francesca Milano  
Giovanni Negri**

■ Possibile effetto domino per il riconoscimento dell'equo compenso ai professionisti. Dagli avvocati ad altre categorie. Il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, intervenendo al termine del Consiglio dei ministri che ieri ha approvato il testo del disegno di legge a favore dei legali nei rapporti con i clienti forti, sottolinea che «si tratta di novità attese da tempo soprattutto dai giovani, sottoposti a una sorta di caporalato intellettuale. Inoltre si apre la strada per un ragionamento che riguarda anche altre professioni».

Pienasintonia con il presidente del Cnf, Andrea Mascherin, per il quale «questa legge potrebbe segnare il superamento della cultura imperante in questi anni, dominata dall'idea di un mercato senza regole governato dalla finanza e dalla economia forte, basato sulla concorrenza al ribasso e sull'impovertimento anche delle libere professioni e del ceto medio».

E se da un lato si sentono trattate come categorie di serie B rispetto agli avvocati, dall'altro gli altri Ordini sperano che il disegno di legge faccia da traino a un ulteriore provvedimento ad ampio raggio. «Avremmo preferito che non ci fosse disparità di trattamento tra categorie - spiega Giorgio Luchetta, consigliere del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili -, ma a questo punto ci auguriamo di essere chiamati in autunno dal legislatore. In quel caso arriveremo con la proposta di utilizzare i parametri in vigore non solo per le controversie ma per tutte le prestazioni». Da due mesi, racconta Luchetta, una task force sta lavorando alla comparazione dei parametri utilizzati per attività simili (come, per esempio, il conenzioso) da professioni diverse.

Dal presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi, arriva l'invito a «collegare» il Ddl relativo agli avvocati al disegno di legge dedicato a una remunerazione proporzionata di tutte le prestazioni professionali di cui è già iniziato l'esame. E anche il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Armando Zambrano, confida che prima o poi si mettano insieme le proposte. «Bisogna superare l'ipocrisia che nei preventivi non si possa fare riferimento ad alcuna tariffa - spiega -, un riferimento è necessario per il committente che deve districarsi nel mercato». Malavrità è che un riferimento è necessario anche per il professionista: «L'abolizione delle tariffe ha portato a ribassi eccessivi e ha peggiorato la qualità delle prestazioni», ammette Zambrano.

Alla riduzione dei compensi professionali si aggiunge - secondo Giuseppe Renzo, presidente della commissione albo odontoiatri della Federazione nazionale dei medici - anche la novità introdotta dal Ddl concorrenza che apre le porte del mercato alle società di capitali: «I giovani assunti da queste società - sostiene Renzo - si troveranno a dover accettare compensi da 6-7 euro all'ora. Ecco perché è necessario reintrodurre una tariffa minima di riferimento che tenga conto della dignità del professionista».

Il tema dei giovani è molto sentito anche dagli assistenti sociali: «Lavorare ha un costo - spiega Gianmario Gazzi, presidente Consiglio nazionale Cnoas -; basti pensare all'obbligo di assicurazione e di formazione continua. Se a questo aggiungiamo l'assenza di un tetto minimo per i compensi rischiamo di arrivare a situazioni che purtroppo sono già verificate, come il caso di un bando a titolo gratuito emanato da un

ente pubblico, o come il caso di assistenti sociali pagati con i voucher nel settore privato». A Gazzi piacciono i film; raccontando come sono messi oggi gli assistenti sociali cita Blade Runner («Io ne ho viste cose che voi umani non potreste immaginarvi»), ma anche i fratelli Cohen, dicendo che l'Italia «è un paese per vecchi».

Mentre Walter Anedda, presidente della Cassa nazionale di previdenza dei commercialisti, plaude «al risultato degli avvocati nella speranza che questo non rappresenti un unicum nel panorama professionale», Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni è infastidito dalla corsia preferenziale degli avvocati: «L'equo compenso è un tema che andava affrontato per tutti», sottolinea. Secondo Stella, però, i parametri minimi possono essere utilizzati solo nei casi in cui il committente sia la pubblica amministrazione. «Con l'entrata in vigore del Ddl concorrenza - spiega infatti - è scattato l'obbligo di offrire il preventivo e quindi nei rapporti con i privati potrebbe non avere senso applicare l'equo compenso». Invece, secondo Stella, è urgente dopo l'estate chiedere l'equo compenso nei rapporti con la Pa per evitare che quest'ultima, in una posizione dominante, «schiacci» i professionisti imponendo prezzi troppo bassi.

Secondo Massimo Crusi, coordinatore del dipartimento riforme e politiche per la professione del Consiglio nazionale degli architetti, l'abolizione delle tariffe ha fallito: «Si credeva che il mercato si sarebbe autoregolamentato - spiega - ma così non è stato. Adesso è urgente introdurre l'equo compenso: non è un capriccio delle categorie ma un'esigenza della società».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il percorso per la tutela



### LA MOTIVAZIONE

Il **disegno di legge** sull'equo compenso degli avvocati è stato presentato per porre rimedio ad alcune situazioni di «squilibrio» nei **rapporti contrattuali** tra **professionisti legali** e «**clienti cosiddetti forti**», che la relazione illustrativa al provvedimento individua nelle imprese bancarie, assicurative e nelle imprese diverse dalle Pmi. Secondo quanto messo nero su bianco nella relazione, infatti, in questi contratti si può verificare la presenza di «una o più **clausole di natura vessatoria** che determinano un significativo squilibrio contrattuale tra le parti in favore del cliente e, in aggiunta, per un compenso non equo corrisposto al professionista»



### L'EQUO COMPENSO

Per **riequilibrare** la posizione contrattuale degli avvocati nei confronti dei soggetti economicamente forti viene introdotta una «articolata disciplina» diretta a impedire condotte di abuso contrattuale. Per raggiungere questo obiettivo, però, **non viene reintrodotta un sistema tariffario**. Secondo la relazione illustrativa l'**equo compenso** deve evitare condotte di abuso dei soggetti forti e allo stesso tempo deve evitare che l'elevato numero di avvocati possa tradursi nell'offerta di **prestazioni professionali al ribasso**, con il rischio di un peggioramento della qualità delle prestazioni



### LE CLAUSOLE

Tra le **clausole** che il disegno di legge considera **vessatorie** c'è la riserva al cliente della facoltà di **modificare unilateralmente le condizioni del contratto**; l'attribuzione al cliente della facoltà di rifiutare la stipulazione in forma scritta degli elementi essenziali del contratto; la facoltà per il cliente di **pretendere prestazioni aggiuntive** che l'avvocato deve prestare a titolo esclusivamente gratuito; l'**anticipazione delle spese** della controversia a carico dell'avvocato. Ma c'è spazio anche per la previsione di clausole che impongono all'avvocato la rinuncia al rimborso delle spese e per la previsione di termini di pagamento superiori ai sessanta giorni



### LA NULLITÀ

Lo strumento messo in campo dal disegno di legge è rappresentato da una **nullità parziale** a protezione unicamente di una delle parti contraenti, l'avvocato. **A stabilirla sarà l'autorità giudiziaria** che però potrà **stralciare la sola clausola sospetta** dal contratto, lasciandone sopravvivere il resto. Di più. Il **giudice** sarà chiamato non solo a un intervento in negativo riconoscendo il carattere penalizzante della clausole, ma dovrà anche modificare il contratto **determinando** lui un **compenso ritenuto equo**. In questa definizione di un importo alternativo avrà come **guida i parametri forensi**

## HANNO DETTO



**Andrea Mascherin**  
Presidente Consiglio nazionale forense

«Questa legge segna il superamento della cultura imperante dominata dall'idea di un mercato basato sulla concorrenza al ribasso e sull'impovertimento delle libere professioni»



**Giorgio Luchetta**  
Consigliere nazionale Ordine commercialisti

«Una task force sta lavorando da due mesi al confronto tra i parametri utilizzati nei casi di controversie da altre professioni per attività che possiamo svolgere anche noi avvocati»



**Armando Zambrano**  
Presidente nazionale dell'Ordine ingegneri

«La mancanza di tariffe ha portato a ribassi eccessivi che hanno peggiorato la qualità delle prestazioni. È urgente ottenere un risultato prima della fine della legislatura»



**Gianmario Gazi**  
Presidente nazionale assistenti sociali

«Soprattutto per i giovani lavorare è diventato un costo: bisogna pagare l'assicurazione obbligatoria e la formazione continua. Compensi troppo bassi non sono ammissibili»

CONCLUSI I LAVORI DELLA CABINA DI REGIA, SI PARTE DAL 2018

## Lauree abilitanti-Its, pace fatta Ma ora serve una modifica di legge

DI ALESSANDRA RICCIARDI

**C**onclusa la prima parte dei lavori della Cabina di regia, avviata al Miur lo scorso febbraio, per il coordinamento dell'offerta formativa degli Its, gli istituti tecnici superiori, con le lauree professionalizzanti delle università. I due sistemi potranno convivere, è questo in sintesi l'accordo raggiunto tra la Crui, gli ordini professionali, che da anni si battono per le lauree professionalizzanti, e gli istituti, che offrono una formazione post diploma altamente specialistica e parallela al sistema universitario.

Il documento finale che è stato stilato resterà aperto a suggerimenti migliorativi: sarà possibile esprimersi fino al prossimo 8 settembre. Poi le università da un lato e gli Its dall'altro dovranno organizzarsi per ritardare l'offerta formativa da far decollare dal 2018.

**Il documento punta agli obiettivi individuati** dalla strategia Europa 2020 per lo sviluppo dei sistemi di istruzione terziaria. E risponde alla necessità di mantenere l'identità dei diversi percorsi formativi professionalizzanti, rimarcando da un lato gli Its sempre più come «scuole speciali per le tecnologie applicate» e dall'altro le lauree professionalizzanti come percorsi di studio orientati «verso le professioni regolamentate. «È ciò che occorre», dichiara il sottosegretario **Gabriele Toccafondi**, «una visione sistemica dei rapporti tra università e Its e i relativi titoli finali. Un modello organizzativo che renda possibili i passaggi da un sistema all'altro in una logica di prosecuzione e completamento del percorso formativo nell'ambito di patti federativi; un'opportunità per le studentesse e gli studenti di poter differenziare il percorso di studio secondo le loro attitudini e vocazioni».

**Le indicazioni per le università, nel documento finale**, parlano della necessità di un nuovo sistema di lauree triennali professionalizzanti, «e auspicabilmente abilitanti», con percorsi definiti a livello nazionale in relazione alle varie professioni comunque regolamentate, a partire da quelle rappresentate dagli ordini, «che permetta agli studenti di



Gabriele Toccafondi

acquisire rapidamente una qualificazione e l'abilitazione all'esercizio professionale».

**Per gli Its, l'obiettivo è far conseguire diplomi** di tecnici superiori in processi di lavoro innovativi che richiedono specifiche competenze nel campo delle tecnologie applicate. I percorsi durano in media due anni, quelli di durata triennale possono essere progettati e realizzati in «patto federativo» con le università. Del resto anche gli atenei potranno organizzare percorsi formativi per il conseguimento delle lauree professionalizzanti d'intesa con gli Its, avvalendosi del personale e dei laboratori degli istituti.

**«Un sistema che dialoga»,** precisa il documento, «deve necessariamente anche individuare i Cfu (i crediti formativi, ndr) che le università intendono, nella loro autonomia didattica, riconoscere in aggiunta al minimo previsto dalla normativa vigente ai diplomati degli istituti tecnici superiori che desiderano iscriversi a un percorso di laurea professionalizzante per acquisire un livello di qualificazione superiore o una

specializzazione in un ambito coerente con quello già seguito». Le parti hanno concordato sulla necessità che i raccordi tra università e Its siano incentivati «da apposite misure riguardanti l'organizzazione dei percorsi, comprensive dei requisiti minimi di funzionamento e il sostegno finanziario, definite con decreto del ministero dell'istruzione».

**Un intervento legislativo che però ne richiede** un altro a monte: la modifica del decreto ministeriale 987/2016, firmato nell'ultimo giorno di carica dell'allora ministro dell'istruzione, **Stefania Giannini**, che apriva alle lauree professionalizzanti senza nessun coordinamento con il sistema Its. Una modifica si auspica anche sul fronte delle professioni ordinistiche: «Come rappresentato dalla maggioranza degli ordini professionali, si ritiene necessario un intervento normativo urgente che», in linea con quanto rilevato dal gruppo di lavoro, «consenta di rendere pienamente operativo il sistema delle lauree professionalizzanti». Nel frattempo le università stipuleranno convenzioni con gli ordini per far fare tirocini formativi ai propri studenti.

© Riproduzione riservata



**Periti industriali.** Percorso abilitante alla professione

## Ok alle nuove lauree

■ Giudizio positivo, da parte del Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati, sul documento riguardante le lauree professionalizzate elaborato dalla cabina di regia voluta dal ministro dell'Istruzione, università e ricerca Valeria Fedeli. Secondo Giampiero Giovannetti, presidente del Consiglio nazionale, «è un ottimo testo da cui partire per costruire il nuovo percorso accademico». Tra i pregi del documento, quello di rendere il percorso abilitante, al pari di ciò che già accade per le professioni sanitarie. In base ai da-

ti del centro studi di categoria, le lauree professionalizzate in ambito tecnico-ingegneristico potrebbero coinvolgere ogni anno circa 10 mila studenti, tra cui 4 mila provenienti dal bacino di dispersione universitario e altri 4 mila quali nuove immatricolazioni di diplomati tecnici che rischiano di non lavorare e di non studiare. «Guai a considerare queste lauree come delle mini lauree - sottolinea Giovannetti - si tratta di corsi che puntano a formare, chiavi in mano, quei tecnici che richiede il mercato».

**N.T.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «Resto al Sud», ci sono i fondi

*Il Cipe sblocca le risorse per i giovani imprenditori e per la banda ultralarga  
Incentivi per zone economiche speciali. Via ai primi due lotti della Torino-Lione*

Arrivano 3,4 mld di euro per lo sviluppo del piano banda ultralarga nel Paese. E si sbloccano anche i primi fondi per l'agevolazione «Resto al Sud» a supporto dei giovani imprenditori, incentivo designato dalla legge per il Mezzogiorno. Lo ha stabilito ieri il Cipe, che ha assegnato anche nuove risorse a sostegno delle Zone economiche speciali e ha approvato l'avvio della realizzazione di due lotti della Torino-Lione.

*Chiarello a pag. 22*



*Il Cipe sblocca nuove risorse, anche per le infrastrutture. E due nuovi lotti della Torino-Lione*

## Pioggia di soldi di mezza estate Primi fondi su Resto al Sud. Alla banda ultralarga 3,4 mld

DI LUIGI CHIARELLO

**A**rrivano 3,4 mld di euro per lo sviluppo del piano banda ultra-larga nel Paese, parte dei quali (1,3 mld di euro) finalizzati a sostenere la domanda da parte degli utilizzatori. Famiglie in primis. E si sbloccano anche i primi fondi per l'agevolazione «Resto al Sud» a supporto dei giovani imprenditori, incentivo disegnato dal decreto legge per il Mezzogiorno (n. 91 del 2017), convertito in legge il primo agosto scorso (si veda *ItaliaOggi* del 2/8/2017); ieri il Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) ha avviato la prima assegnazione di risorse a favore dell'incentivo per il triennio 2017/18/19, quale anticipo del completo finanziamento da 1,3 mld di euro, che dovrà essere disposto in sede di legge di bilancio (come previsto dal dl Sud). Il Cipe, la cui seduta è stata presieduta direttamente dal presidente del consiglio, Paolo Gentiloni, ha poi assegnato nuove risorse a sostegno delle **Zone economiche speciali**, anch'esse previste dal decreto Mezzogiorno. E ha approvato l'avvio della realizzazione di due lotti costruttivi della linea ferroviaria Torino-Lione; in particolare, si tratta del primo e del secondo lotto della sezione internazionale, parte comune italo-francese, sezione transfrontaliera. Ma andiamo con ordine, partendo dalla tipologia di agevolazioni finanziate.

**La misura Resto al Sud** è rivolta ai giovani di età compresa tra i 18 e i 35 anni, residenti nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. E a quelli che vi trasferiscono la residenza entro

60 giorni dalla presentazione della domanda, mantenendola in loco per tutta la durata del finanziamento. Il bonus consiste in un finanziamento fino ad un massimo di 50 mila euro: per il 35% è a fondo perduto e per il 65% è un prestito a tasso zero, rimborsabile in otto anni.

**Le zone economiche speciali (Zes)** sono, invece, aree geograficamente definite, situate nei pressi di porti, il cui scopo è determinare condizioni favorevoli a fare impresa. Per le aziende che effettueranno investimenti in queste zone è previsto un credito di imposta per l'acquisto di beni strumentali, da fare entro il 31 dicembre 2020, nel limite massimo di 50 mln di euro. Le agevolazioni verranno, però, revocate se le imprese non mantengono le loro attività nella Zes per almeno un settennato.

**Piano banda ultralarga.** Per il suo sviluppo il Cipe ha varato una delibera che dispone il finanziamento di interventi nelle cosiddette «aree grigie». La delibera prevede un investimento di risorse pubbliche per 2,1 mld di euro, da attuare anche mediante risparmi da ribassi d'asta nelle prime gare relative alle zone di intervento classificate come «aree bianche». In più, il Cipe ha previsto risorse per 1,3 mld di euro per interventi di stimolo della domanda di banda ultralarga da parte degli utilizzatori. A cominciare dalle famiglie.

**Infrastrutture.** Oltre ai due lotti della Torino-Lione, il Cipe ha approvato lo schema di contratto di programma tra ministero delle infrastrutture e trasporti e Anas per il 2016/20. Il piano Anas prevede investimenti pluriennali per circa 23,4 mld di euro, che sommati ai 6,1 mld di euro di interventi in fase di attivazione ed esecuzione porta il valore totale degli investimenti previsti a 29,5 mld, di cui circa 21,9 mld finanziati. In particolare, in base all'auto-rizzazione disposta dalla legge

di stabilità per il 2016, vengono sbloccati:

- 3,8 mld per manutenzioni straordinarie e messa in sicurezza,

- 2 mld per interventi di completamento di itinerari,

- 287 mln per nuove opere e 60 mln per progettazioni.

E dal 2019 arriverà il finanziamento di nuovi investimenti tramite corrispettivo.

Infine, il Cipe ha dato parere favorevole allo schema di contratto tra società Rete ferroviaria italiana (Rfi) spa e ministero delle infrastrutture e trasporti. Il portafoglio contrattuale finanziato per il 2017/21 è pari a 65,957 mld di euro, inclusi 13,259 mld di nuovi finanziamenti per settori strategici. Tra questi il potenziamento infrastrutturale (anche delle aree metropolitane), la valorizzazione delle reti regionali, le tecnologie per la circolazione, l'accessibilità di aeroporti, porti e interporti e la valorizzazione turistica delle ferrovie minori.

**Altri interventi.** Il comitato interministeriale ha assegnato anche altri fondi:

- una parte è andata al piano periferie e al rifinanziamento del piano aree degradate (90 mln di euro);

- 162 mln di euro sono stati destinati a interventi su infrastrutture, ambiente ed edilizia sociale, concordati con la regione Emilia Romagna e con la città metropolitana di Bologna;

- 26,34 mln del fondo integrativo per la ricerca (Fisr) sono stati destinati a 10 progetti, mentre 77 mln, già stanziati in passato, sono stati dirottati su nuovi progetti innovativi.

Infine, il Cipe ha disposto una revisione dei criteri di aggiornamento dei piani economico finanziari delle società concessionarie autostradali.

# Anas-Rfi, spinta da 25 miliardi

Approvati dal Cipe i nuovi contratti quinquennali, nuove risorse per 12,4 e 13,2 miliardi

**Alessandro Arona**

Il governo prova a rilanciare gli investimenti pubblici, con un pacchetto di finanziamenti che vale oltre 29 miliardi di euro. Il Cipe, presieduto ieri dal premier Paolo Gentiloni, ha approvato il Contratto di programma Anas 2016-2020, che vale 23,4 miliardi (più 6,1 miliardi di opere in corso) e sblocca nuovi finanziamenti per 12,4 mld; ha dato parere favorevole al contratto Rfi (gruppo Fs), che programma nuove risorse per 13,3 miliardi; e ha infine sbloccato risorse per 3,4 miliardi per la banda ultralarga, di cui 1,3 miliardi per il sostegno della domanda degli utilizzatori e 2,1 miliardi per il piano Bul sulle "aree grigie" (si veda il

quella sul Contratto 2016-2020 dell'Anas, previsto dalla legge di Stabilità 2016 ma rimasto bloccato per un anno per contrasti tra Ministeri. «Questa vicenda – ha più volte denunciato l'Ance (costruttori) – è l'emblema di uno Stato che non riesce a tradurre le risorse stanziare in cantieri effettivi». Uno studio Ance (si veda «Edilizia e territorio» web del 20 luglio) ha dato atto ai governi Renzi e Gentiloni di aver stanziato risorse per 100 miliardi di euro in questi anni (compresi i 47 del fondo investimenti 2017-2032), ma questi non sono riusciti a produrre per ora un aumento della spesa effettiva in opere pubbliche: -4,5% nel 2016 secondo i calcoli dell'Ance, e un modesto +0,2% previsto nel 2017, dopo il -49% perso tra il 2007 e il 2016.

Ora ci si riprova. Il Contratto Anas 2016-2020 prevede un programma di opere da 23,4 miliardi, già finanziato per 15,9. Le risorse aggiuntive (12,4 miliardi) arrivano per 6,4 miliardi dalla Stabilità 2016 e per 6 miliardi dai programmi Fsc approvati nei mesi scorsi. Altre risorse per circa 3,4 miliardi (opere in corso) erano già disponibili prima del 2016.

Il piano prevede 8,4 miliardi per completamento di itinerari; 10,4 per manutenzione straordinaria e messa in sicurezza; 4 miliardi per nuove opere; 0,4 mld per il post-sisma in Centro Italia. Oltre ai 23,4 miliardi ci sono poi opere per 6,1 miliardi già in corso di esecuzione (oltre il 15% di Sal) e che andranno avanti con le vecchie regole.

La novità del piano è infatti anche sulle "regole". Si passa dai finanziamenti statali a fondo perduto a un meccanismo di "corrispettivo". «Il nuovo sistema – spiega il presidente Anas Gianni Armani al Sole 24 Ore – permetterà allo Stato di risparmiare in 5 anni circa 800 milioni di euro». «Sulla parte investimenti – prosegue – l'Anas assume il rischio costruzione: gli oneri accessori di ogni lavoro vengono abbassati a regime dal 12,5% al 9% (era il 15% fino a due anni fa), e dopo l'approvazione del progetto definitivo il rimborso statale non cambia, spetta a noi fare in modo che i costi non crescano in corso d'opera. Poi ci sono penalità sui tempi non rispettati. Sulla parte servizio il canone statale, partendo dai costi storici Anas, prevede

la variazione in base a parametri di qualità e traffico effettivo».

Ora la delibera deve essere formalizzata e registrata dalla Corte dei conti, si punta a ottobre-novembre. Questo passaggio è indispensabile per l'integrazione di Anas nel Gruppo Fs.

Sul fronte ferroviario ok del Cipe al parere sul Contratto Rfi, 13,3 miliardi aggiuntivi. Qui però l'iter è più lungo: formalizzazione delibera, pareri parlamentari, decreto interministeriale, ci vorranno almeno 6-8 mesi, anche se nel frattempo la macchina degli investimenti ferroviari viaggia già su 4,2 miliardi di euro all'anno di spesa effettiva, un terzo i più degli anni 2010-2014.

Via libera del Cipe anche all'articolazione in lotti costruttivi della ferrovia Torino-Lione, tratta internazionale, il che significa via libera a Telt per gli appalti (gare per 6,5 miliardi di euro previste tra il 2017 e il 2019).

Ok dal Cipe anche a una revisione dei meccanismi regolatori per le concessioni autostradali, il che dovrebbe consentire di sbloccare piani (fermi da anni) per 5 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CAMBIANO LE REGOLE

Stop ai finanziamenti a fondo perduto. Armani (Anas): «In cinque anni risparmi per 800 milioni e costi blindati sulle nuove opere»

servizio a fianco).

L'approvazione più attesa era

## La copertura della banda ultralarga nelle aree «grigie e nere»

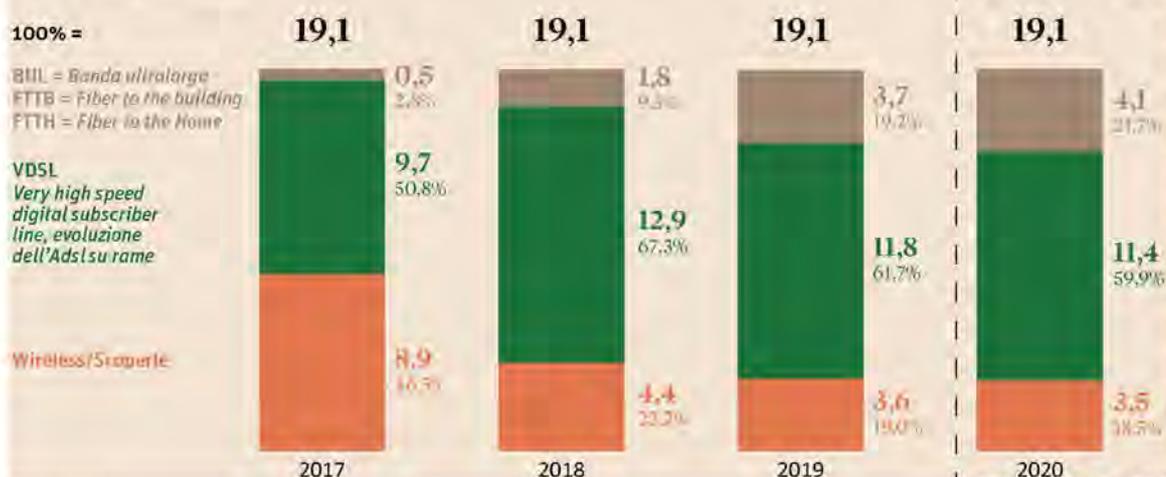
Consultazione pubblica 2017 su aree grigie e nere. Previsioni di copertura al 2020  
Dati in milioni di numeri civici

100% =

BUL = Banda ultralarga  
FTTB = Fiber to the building  
FTTH = Fiber to the Home

VDSL  
Very high speed digital subscriber line, evoluzione dell'Adsl su rame

Wireless/3G o 4G



Fonte: Infratel



## Firmato il decreto, a fine agosto arriverà il bando per selezionare le scuole migliori

# La carica dei 100 licei brevi

### I requisiti degli istituti per candidarsi a fare 5 anni in 4

DI ALESSANDRA RICCIARDI

**C'**è tempo dal 1° al 30 settembre per candidarsi a fare 5 anni di liceo in 4. A stabilirlo il bando che sarà pubblicato a fine agosto. Il decreto, firmato dalla ministra della pubblica istruzione, **Valeria Fedeli**, è alla registrazione della Corte dei conti, ma si dà ormai la cosa per fatta e la sperimentazione è pronta a partire (si vedano le anticipazioni di *ItaliaOggi* di venerdì scorso). Potranno essere 100 in tutta Italia le scuole superiori - licei e istituti tecnici - che potranno tagliare di un anno la durata del ciclo di studi.

**Fino ad oggi 12 scuole hanno sperimentato** percorsi quadriennali sulla base di progetti di istituto autorizzati di volta in volta dal ministero. Per rendere maggiormente valutabile l'efficacia della sperimentazione, viene previsto ora un bando nazionale, con criteri comuni per la presentazione dei progetti.

Le prime classi saranno attive dall'anno scolastico 2018/2019. Ogni istituto potrà proporre

il progetto per una sola classe.

**L'organizzazione della didattica** deve essere tale da consentire di raggiungere gli stessi obiettivi di apprendimento e di competenze del percorso ordinario seppure con un anno in meno. E deve dunque caratterizzarsi, si legge all'articolo 4 del decreto, «per un elevato livello di innovazione in ordine all'articolazione dei piani di studio, all'utilizzo delle tecnologie e delle attività laboratoriali, all'insegnamento con metodologia Clil (e dunque una materia interamente in lingua inglese, ndr)», per processi di orientamento con la scuola media, il mondo del lavoro, le università.

**Dovrà essere incrementato** il calendario scolastico e l'orario settimanale delle lezioni. Le scuole dovranno attivare insegnamenti opzionali, utilizzando gli spazi di flessibilità oraria consentiti. Alla classe prima candidata non potranno essere accolte iscrizioni di studenti che hanno già fruito di abbreviazioni di percorsi scolastici e non possono esserne accolti di nuovi durante i 4 anni, né tantomeno agli esami finali di maturità.

**Il progetto dovrà anche indicare** con quali criteri, in caso di eccedenze di iscrizioni rispetto alla quota media di alunni per classe, saranno selezionati gli studenti. Le famiglie dovranno infatti fare domanda ad hoc per la classe sperimentale. La selezione dei progetti sarà fatta da una commissione tecnica di nomina ministeriale. Che dovrà attenersi a due indicazioni: la coerenza del progetto scolastico con quello nazionale e una equi-

librata distribuzione delle classi sperimentali sul territorio, coinvolgendo non solo licei ma anche gli istituti di istruzione tecnica.

**Nel corso del quadriennio**, un Comitato scientifico nazionale valuterà l'andamento nazionale del Piano di innovazione e predisporrà annualmente una relazione che sarà trasmessa al Consiglio superiore della pubblica istruzione. Il Comitato sarà nominato dalla ministra e dovrà individuare le misure di accompagnamento e formazione a sostegno delle scuole coinvolte nella sperimentazione.

A livello regionale, invece, saranno istituiti i Comitati scientifici regionali che dovranno valutare gli esiti della sperimentazione, di anno in anno, da inviare al Comitato scientifico nazionale. La valutazione finale della scuola, se positiva, potrà essere prorogata per un altro quadriennio.

—© Riproduzione riservata—

Supplemento a cura di **ALESSANDRA RICCIARDI**  
aricciardi@class.it



Prima pagina di ItaliaOggi del 4 agosto

**Il progetto dovrà anche indicare con quali criteri, in caso di eccedenze di iscrizioni rispetto alla quota media di alunni per classe, saranno selezionati gli studenti. Le famiglie dovranno infatti fare domanda ad hoc per la classe sperimentale**

